

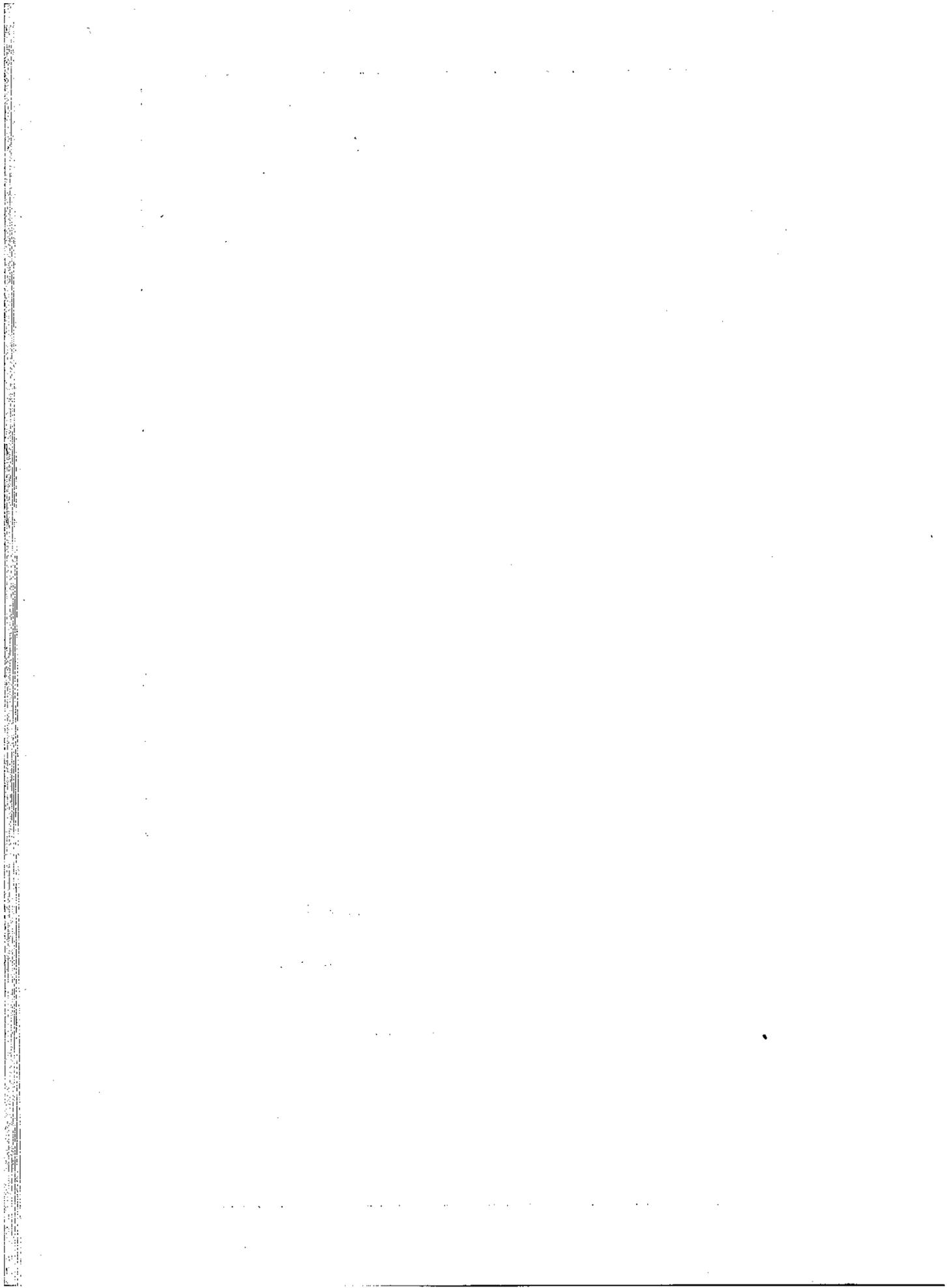
UFFICIO
NAZIONALE
PASTORALE
SCOLASTICA

C. E. I.

NOTIZIARIO

n. 3 - Roma - Anno II

10 giugno 1977



UFFICIO
NAZIONALE
PER LA PASTORALE SCOLASTICA

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA

NOTIZIARIO N. 3 / ANNO II

I N D I C E

- Editoriale	pag.	89
- Dossier "La presenza dei cristiani nel la scuola"	"	93
1. - Prof. GIUSEPPE LAZZATI	"	94
2. - P. GIUSEPPE DE ROSA	"	102
3. - Mons. GIUSEPPE ROVEA	"	105
4. - Un'esperienza su cui riflettere	"	113
- Risultati delle elezioni del Consiglio Scolastico Nazionale	"	118

EDITORIALE

Questo terzo numero del NOTIZIARIO esce mentre l'anno scolastico 1976-1977 sta per chiudersi.

Non è nostra intenzione tentare un bilancio consuntivo di questo anno scolastico, né per quanto riguarda la situazione generale della scuola italiana, né per quanto attiene al nostro comune impegno di presenza cristiana all'interno del mondo della scuola.

Il nostro sguardo, più che al passato, intende rivolgersi all'avvenire, nella consapevolezza dei numerosi e gravi problemi che ci attendono.

Ma uno sguardo, almeno, indietro, al più recente passato è doveroso. Intendiamo riferirsi all'esito delle elezioni per il Consiglio Scolastico Nazionale. Contrariamente a quanto hanno riferito tutti gli organi di stampa (ivi compresi, purtroppo, alcuni giornali cattolici), una lettura attenta dei risultati non dà una "vittoria schiacciante dei sindacati confederali", o delle "forze di sinistra", quanto piuttosto una presenza estremamente significativa - anche da un punto di vista quantitativo - dei cattolici, soprattutto nella categoria dei docenti. Se si tiene conto, infatti, che oltre alla lista dell'UCIIM, chiaramente qualificata, una buona parte dei voti andati al SINASCEL sono da attribuirsi all'AIMC (l'associazione dei maestri cattolici), e che anche in altre liste (SNALS, CISL) sono usciti eletti candidati di chiara ispirazione cristiana, non si può non concludere che i veri vincitori di queste elezioni sono stati i cattolici, e che la cosiddetta "egemonia marxista" nella scuola, si riduce, almeno per quanto riguarda i docenti, ad un 25%.

Ciò sta a significare almeno due cose, tra le altre, molto importanti: la prima, che i nuovi consiglieri eletti che si ispirano alla concezione cristiana dell'educazione e della scuola dovrebbero saper trovare, sui problemi di fondo destinati ad orientare la vita della scuola italiana, posizioni comuni da far valere, democraticamente, nel dialogo e nel confronto con le altre forze; la seconda, che c'è spesso una sopravvalutazione, da parte nostra, della reale consi-

stenza degli "altri" fino al punto da far perdere coraggio e combattività nel confronto dialettico e fiducia nelle nostre idee.

Dobbiamo credere di più nella forza delle idee, così come dobbiamo avere il coraggio di proporle senza mimetismi mustificanti e senza decurtazioni deformanti.

Parlavamo dei numerosi e gravi problemi che ci attendono e che esigono una risposta cristiana coraggiosa ed illuminata.

C'è innanzitutto il problema di fondo della scuola italiana: una scuola in profonda crisi di trasformazione, agitata dai gravi squilibri e dalle tensioni proprie della società italiana di oggi. Una scuola che stenta troppo a ricuperare una sua identità, lacerata com'essa è da visioni e interpretazioni culturali e politiche inconciliabili tra loro. I fattori che influiscono sulla sua crisi sono tanti e difficilmente superabili nel giro di un breve arco di tempo: essi vanno dalle mancate riforme strutturali, al conflitto delle culture e ideologie politiche; dalla strumentalizzazione degli organi collegiali di gestione della scuola alla dequalificazione e svuotamento dei contenuti culturali; dalla crescente funzionalità burocratica dei rapporti educativi all'interno della comunità scolastica alla mancanza di sbocchi occupazionali all'uscita dalla scuola; dalla scarsa qualificazione professionale degli insegnanti alla crescente disaffezione generale per il mondo difficile della scuola... Come cristiani, oltre che come cittadini, non possiamo restare insensibili alla grave crisi che travaglia la scuola italiana: aiutarla a ritrovare o ricuperare la sua identità, la sua funzione importante all'interno della società italiana, è un compito che sentiamo nostro, profondamente ed intimamente nostro, come cristiani che lavorano appassionatamente per la costruzione di una società più giusta e più umana.

E all'interno della scuola, i problemi più specifici e concreti: sul piano operativo, le prossime elezioni dei consigli scolastici di distretto e di provincia, elezioni che, per la loro particolare importanza, non potranno non impegnare a fondo i cristiani raggruppati nelle varie associazioni e organismi operanti nella scuola; il problema - che si va facendo di giorno in giorno sempre più acuto ed urgente - della scuola libera cattolica, nel suo sforzo di rinnovamento inter

no e nei confronti dei pesanti condizionamenti economici che mettono in forse la sua stessa possibilità di sopravvivenza ; il problema dell'insegnamento della religione chiamato in causa dalla revisione del Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana; il problema dell'educazione sessuale nella scuola con la vasta serie di interrogativi pratici che esso comporta; il problema stesso del funzionamento degli organi collegiali della scuola e di tutta l'opera di sostegno necessaria a quanti - soprattutto genitori - sono stati chiamati a farne parte...

E poi ancora il problema di una presenza più dinamica ed incisiva tra gli studenti universitari - oggi particolarmente difficile per la loro estrema e variegata politicizzazione - e nel settore stesso dei docenti universitari, soprattutto tra i più giovani; il problema di un più vivace associazionismo giovanile studentesco, saldamente ancorato ad una prospettiva educativa, ma anche attento alle nuove attese della gioventù di oggi; e tanti, tanti altri problemi...

Perché li abbiamo elencati?

Non certo per spaventare quanti già operano nei vari settori della pastorale scolastica, quanto piuttosto per documentare ancora una volta - se mai ce ne fosse bisogno - la necessità di dare vita alle Consulte Scolastiche Diocesane allo scopo di coordinare e stimolare gli impegni operativi della comunità ecclesiale nei confronti della scuola.

Una seria pastorale scolastica quale è esigita oggi dal complesso mondo della scuola deve essere caratterizzata in fatti dalla completezza e dalla organicità.

Dire "completezza" significa dire una pastorale che tiene presente tutto il mondo della scuola e non soltanto una sua parte: le persone ed i contenuti; le strutture ed i metodi.

Dire "organicità" significa dire una pastorale attenta al vario articolarsi delle componenti che fanno la scuola, che riconosce il ruolo e la funzione di ognuna di esse e tutte le riconduce ad una visione d'insieme.

Sappiamo molto bene che il mondo della scuola non è l'unico ambiente di vita che la Chiesa è chiamata ad animare cristianamente: accanto alla scuola c'è il mondo del lavoro, della famiglia, del quartiere, della cultura, del tempo libe-

ro, della vita sociale in genere... E tuttavia, a ben pensarci, nell'articolazione della vita moderna, la scuola costituisce sempre di più il crocevia in cui convergono e da cui dipartono i moti sotterranei e profondi che alimentano o scuotono la vita della società, e segnano il volto delle future generazioni.

Per la vita del mondo ed anche per la vita della Chiesa.

DOSSIER

"LA PRESENZA DEI CRISTIANI NELLA SCUOLA"

I tre contributi che pubblichiamo affrontano da tre punti di vista diversi, ma convergenti, l'importante problema del "modo" di presenza dei cristiani all'interno delle strutture temporali, ed in modo particolare e specifico, della scuola.

Se è abbastanza comune, infatti, tra cristiani consapevoli della loro vocazione nella Chiesa e nel mondo, la convinzione di un dovere di presenza e di testimonianza all'interno delle strutture temporali, non altrettanto condivisa e pacifica è la convergenza sul "modo" in cui questa presenza e testimonianza deve essere attuata.

Si tratta in fondo di una scelta pastorale che implica una determinata concezione della Chiesa e della sua missione, ed in particolare del rapporto della Chiesa col mondo. Una scelta a cui evidentemente non è estraneo il discorso proposto dal Concilio Vaticano II.

I tre contributi tendono appunto a chiarire questo corretto "modo" di presenza dei cristiani nella scuola, condizione essenziale anche per una seria ed efficace impostazione della pastorale scolastica.

Alla riflessione teorica crediamo opportuno far seguire almeno un'esperienza pratica, quella dei "Gruppi confronto" di Lecco, la cui azione si è sviluppata in linea con le impostazioni teoriche precedenti.

1. - Prof. GIUSEPPE LAZZATI

Relazione introduttiva alla Consulta nazionale di Pastorale scolastica del 23 marzo 1977

A. - Impostazione del problema

Il principio da cui si deve partire per l'esatta impostazione del problema è questo: la presenza dei cristiani nella scuola è sempre a modo di fermento; il grumo di frumento posto nelle tre staia di farina. Ed io non so se convenga partire, nel porre il problema, con la mentalità di chi pensa, invece, che tutto debba essere fermento.

Evidentemente nella mente di Colui che ci ha insegnato queste cose (Mt 13, 26) il Regno di Dio è il fermento, e c'è tutta una realtà nella quale il Regno di Dio si pone, che fermento non è, perché è farina.

Posto questo principio le necessità che ne scaturiscono sono due: la prima è che ci sia il fermento; la seconda che il fermento posto nella massa lieviti.

Quando pongo questo problema nei riguardi della scuola, mi pare di poter ricavare la conseguenza che la Chiesa ha il diritto di farsi delle scuole, le quali hanno lo scopo di fabbricare il fermento.

La Chiesa è fabbrica di fermento e tra gli strumenti per fabbricare fermento, c'è senza dubbio la scuola.

Di qui nasce tutto il problema della scuola libera, per la quale, penso, ci troviamo d'accordo su alcuni punti:

- 1) nel riconoscere questa come una necessità se si vuole il fermento;
- 2) nel riconoscerla come un diritto nei confronti dello Stato;
- 3) nell'esigere che il diritto non sia una parola scritta, sia pure in un testo di altissimo valore, quale è una Costituzione, ma si traduca concretamente, in possibilità reali.

Se riusciamo tutti insieme a fare qualche cosa per portare l'opinione pubblica a capire questo problema ed a sentire che è un problema di libertà, di libertà per tutti, noi rendiamo un servizio, perché l'opinione pubblica è addormentata su questo piano, in modo incredibile.

B. - Responsabilità della comunità ecclesiale

A me pare che la presenza cristiana nella scuola abbia come riferimento particolare il 2° momento. La Chiesa è fabbrica di fermento. Adesso si tratta di porre il fermento nella "massa", che è rappresentata dalla massa della gioventù studentesca che si raccoglie nelle scuole gestite dallo Stato e dal corpo insegnante nel quale si pongono ed operano gli insegnanti cristiani.

Ma perché i giovani agiscano nella scuola a modo di fermento, devono essere primariamente formati nella comunità cristiana, e questo è un problema grave, urgente di pastorale giovanile che non può essere, ovviamente, risolto dalla Consulta della scuola, ma su cui anche la Consulta deve riflettere, ed eventualmente fare una esplicita richiesta a chi è responsabile nella Chiesa, per il chiarimento di alcune posizioni. Se veramente si intende che ciascuno agisca a ruota libera, di propria iniziativa, o se ci sia una direzione da parte di chi ha la responsabilità della comunità cristiana, perché almeno si rimanga entro certi limiti, e questo fatto dell'educazione della gioventù nella comunità ecclesiale, pur sviluppandosi pluralisticamente con possibilità di diverse posizioni, non sia condotto in modo tale, per cui una posizione sia contro l'altra, in modo tale da non riuscire più neanche a capirsi (che è quello che sta avvenendo).

Evidentemente io non nego, per esempio, tutta la parte positiva che è da riconoscere ad un movimento come quello di C.L., ma non posso non vedere certi aspetti negativi dal punto di vista dell'educazione della gioventù. E mi pare che sia dovere di chi ha la responsabilità nella Chiesa, di richiamare, in modo da salvare tutto ciò che c'è di buono e da evitare che ciò che è meno buono abbia a prevalere, costituendo delle difficoltà che potrebbero essere evitate, e in secondo

luogo per non permettere che si creino delle situazioni di incomprensione assoluta, tra un movimento come questo e altri movimenti associazionistici, i quali hanno pure rispettabili programmi da portare avanti e che ricevono condanne senza fine da parte di questi, mentre a loro volta condannano quelli.

Non so se non sia il caso di rivolgere un appello, chiedendo alla C.E.I. che si pronunci su questi problemi, non per condannare nessuno, ma per chiarire, perché non si può andare avanti così.

C. - Un corretto modo di presenza dei cristiani nella scuola

I cristiani formati nella comunità cristiana vanno a scuola, ed è qui che esercitano la loro azione di fermento; ma in che cosa consiste precisamente questa azione?

A mio modo di vedere, il fermento non trasforma la farina in fermento, ma sviluppa le potenzialità che sono nella farina, in modo che la farina dia il frutto del suo esser farina. Il fermento, cioè, determina all'interno della massa di farina delle reazioni, che permettono alle potenzialità, che senza questo stimolo fermentante non entrerebbero in azione, di svilupparsi.

Esco dalla metafora e dico: qual'è allora il significato di questa presenza dei cristiani nell'ambiente dei giovani studenti e nell'ambiente dei professori?

Studenti e professori cristiani si inseriscono nella realtà scolastica per favorire lo sviluppo delle potenzialità che sono presenti nella massa dei giovani e dei professori. Questi hanno dei valori umani che sono da portare in evidenza, da portare a piena maturazione; questo è il primo scopo da raggiungere.

Poi un'azione pastorale ben condotta, che non sarà quella che avviene nella scuola, ma che avverrà con tutti i mezzi possibili, sfrutterà l'azione di questo passaggio da una potenzialità umana a una realizzazione più possibile profonda dei valori umani, per inserire il messaggio cristiano.

Il compito primario del docente non è dunque, quello di fare dei cristiani ma è quello di fare degli uomini. Riflettendo su questo mi viene alla mente quella profonda espressione con cui Pio XII, suggeriva la metodologia che dobbiamo seguire nella nostra azione nel mondo (applicata al nostro caso, nella scuola): il passaggio dal selvatico all'umano, dall'umano al divino. La prima azione del fermento è proprio quella di operare il passaggio dal selvatico all'umano. Solo se questo avviene, si potrà sperare in un'autentica apertura al messaggio cristiano, il quale può svilupparsi soltanto su una umanità che abbia coscienza dei propri valori umani.

D. - Una corretta metodologia: il "confronto"

Evidentemente io non ho soluzioni da proporre in assoluto, suggerisco un metodo che mi pare risponda molto bene alle esigenze di una corretta presenza dei cristiani nella scuola.

Bisogna formare la gente, studenti e docenti, in modo che sappia mettersi in rapporto con i propri colleghi in una posizione di confronto sul piano dei valori umani.

Da qualche tempo, mi interesso, attraverso la lettura di una serie di documenti, di conoscere dei gruppi, denominati "Gruppi confronto", che agiscono nell'ambito della scuola (per ora in Milano e provincia) con la metodologia del confronto. Tale metodologia mi interessa più che la figura dei gruppi.

Anche il Card. Wojtyla, in un recente incontro con i professori dell'Università Cattolica, sottolineava che il valore essenziale sul quale dobbiamo puntare, e sul quale abbiamo la possibilità di qualche affermazione, non in senso trionfalistico ma positivo, è il valore della persona umana.

I marxisti, infatti, continuamente affermano di essere umanisti ed è su questo piano che deve avvenire il confronto. Questa è veramente una linea da seguire. Il discorso nel primo stadio del confronto non può porsi su quelli che sono gli aspetti specificamente cristiani, e che cioè importano la presenza della fede, come virtù che mi dà la capacità di ragionare in termini cristiani. Il discorso che faccio con i

miei colleghi, che come professore faccio ai giovani di varisime provenienze che siedono davanti a me è questo: cerchiamo di essere uomini. E andando a toccare quelli che sono i valori essenziali dell'essere uomo, per esempio la libertà, vediamo cosa ne pensano i giovani. Di libertà ne parlano i marxisti, i liberal-borghesi, i radicali; ma in nessuno di questi casi, il concetto è identificabile con un autentico valore di libertà. Dobbiamo fare questi discorsi ai nostri giovani; questa è la metodologia della nostra presenza di cristiani nella scuola; questa è la metodologia che ho trovata espressa nei "Gruppi confronto", e che mons. Rovea prospetta nel suo articolo sulla "Presenza dei cristiani nella scuola".

Che cosa sono questi "Gruppi confronto"?

Sono luoghi dove si dà una testimonianza della fecondità culturale, civile, politica dell'esperienza di fede dei cristiani che si presentano con la loro identità.

Mi pare, che se le cose funzionano bene, se nel Gruppo confronto, c'è veramente il dialogo che è tutto impostato sui valori umani, possiamo riuscire a far emergere questi valori; e se, ad un certo momento, il mio collega marxista o altro, potesse essere colpito dal fatto che riesco a condurlo a ragionare su questi valori, e fargli vedere come possono emergere e come possiamo trovarci d'accordo nell'accettarli e nell'impegnarci a realizzarli, è facile che mi domandi: ma tu come fai? come sei arrivato a questo? quale è la strada? E' qui che, secondo San Pietro, si dà la risposta, con rispetto e dolcezza si manifesta la ragione della propria speranza (1 Pt 3, 15).

E. - Una solida cultura per una efficace presenza cristiana nella scuola

La preparazione del fermento, sia nella scuola cattolica, sia nell'ambiente educativo della comunità cristiana, sia per i giovani, sia per gli adulti ha un'esigenza di preparazione culturale che è assoluta, senza della quale non si può costruire veramente. Perché se il giovane, si mette a discutere col marxista, ma non è preparato, se non gli abbiamo insegnato che cos'è il marxismo, è destinato a soccombere,

perché culturalmente incapace di sostenere il confronto. Facciamo attenzione a quegli atteggiamenti che privilegiano l'aspetto direttamente di presentazione del messaggio cristiano, anziché passare per la mediazione culturale, scegliendo una via facile, perché la preparazione culturale è estremamente difficile.

Certo si fa più in fretta a dire: "Io credo in Cristo, sono qui per fare testimonianza di Gesù Cristo". E l'altro che ti ride in faccia e ti dice: "tu testimonia quel che vuoi, che a me non interessa".

Non può interessargli se non ha visto un certo rapporto tra quel Gesù Cristo che gli annuncio e quei valori umani di cui sono testimone; che se non sono testimoni di valori umani, allora ti domando che cosa salva in te Gesù Cristo.

Il problema della salvezza non è solo quello della salvezza escatologica, ma anche della piena valorizzazione dell'uomo, oggi.

Che cosa allora si esige perché siano possibili questi "Gruppi confronto" con una presenza culturale che renda possibile, veramente, il confronto?

Ci vuole una diversa impostazione delle scuole cattoliche, e degli ambienti formativi delle nostre comunità. Qui non prendo in considerazione il piano più tipicamente spirituale del vivere cristiano bastandomi il ricordare che senza di esso non si è e non si opera da cristiani. Qui ricordo solo il piano culturale.

Se vogliamo fare delle scuole cattoliche autentiche dobbiamo avere il coraggio di differenziarle nei programmi dalle scuole di Stato. Con i programmi in atto non si insegna a ragionare e ne abbiamo una prova osservando la gente che esce dalle scuole e arriva all'università incapace di ragionare e quindi di parlare.

Bisogna insegnare a ragionare, anche nel sistema educativo delle associazioni parrocchiali: dobbiamo riuscire a costruire uomini capaci di ragionare.

Per questo gioverà, contro le superficiali posizioni oggi diffuse, ritirare fuori San Tommaso, non nelle sue espressioni materiali, ormai superate, ma per il metodo e per certe intuizioni che, sviluppate e portate a livello di oggi, dimostrano tutta la loro potenza.

Se vogliamo usare del vero metodo del confronto, dobbiamo preoccuparci di formare gente, giovani e docenti capaci di ragionare. Mi pare che l'UCIIM lavori costruttivamente a creare la fisionomia di un docente che abbia questa dimensione autentica, dovremmo aiutare il più possibile tutto questo sforzo.

Dobbiamo inoltre costruire dei cristiani che abbiano un'autentica e ben sviluppata dimensione di laicità. Questo è uno degli aspetti che oggi vanno recuperati nella Chiesa. Noi siamo in una Chiesa clericale, e questo costituisce due grossi pericoli, quello della passività del laico che non si muove se il prete non gli dice muoviti, e quello, oggi così frequente, della "fuga in avanti", nella convinzione che il laico possa mettere insieme tutto.

F. - Presenza cristiana in tutti gli ambienti dove si fa scuola, dove si parla di scuola

Con il metodo del confronto dovremmo agire ad ogni livello della scuola, dalla classe a tutti i luoghi in cui è possibile essere presenti.

Ma nelle strutture della scuola, oggi, oltre gli studenti e i docenti, abbiamo i genitori, ed è importante che anche essi sappiano mettersi in confronto. Qui ritorna il problema della comunità cristiana che deve preoccuparsi di formare genitori capaci di agire e di confrontarsi all'interno degli organi di partecipazione della scuola. Anche i genitori cattolici si accorgono di non essere capaci, e questa è una accusa alla comunità cristiana che non prepara la gente perché possa adempiere alla sua funzione.

La preoccupazione dovrebbe, invece, essere quella di preparare giovani, docenti, genitori che in tutta la scuola (dalla classe agli organi collegiali interni ed esterni) sappiano portare una presenza stimolatrice di confronto, capace di fondere fermezza nelle proprie convinzioni e rispetto delle persone, testimoniando la propria identità cristiana e cercando l'incontro sul piano dei valori nei quali tutti possano riconoscersi.

G. - Sintesi

Il problema della presenza dei cristiani nella scuola ha, dunque, come metodologia, quella che deriva dal principio generale, "il lievito nella massa" guidato dal principio: dal selvatico all'uomo, dall'umano al divino, sapendo che il primo passaggio è proprio quello che deve operarsi in un ambiente come la scuola statale, il che comporta che la gente sia preparata - giovani, docenti e genitori nelle rispettive sedi - a sostenere il confronto attraverso il quale per fenomeno di reazione si sviluppano le potenzialità umane in cerca di valori umani sui quali trovarsi d'accordo e sui quali lavorare insieme. Perché questo ci sia ci vuole un tipo di formazione che senta la cultura come elemento fondamentale, che punti allo sviluppo della ragione, alla capacità di ragionare, alla capacità di assumere responsabilità, quale caratteristica di dimensione laicale autentica che è condizione perché i cristiani possano essere anima del mondo.

Tutto questo dentro i luoghi, classe e vari organi collegiali, dentro e fuori la scuola, in cui il confronto può avvenire.

2. - P. GIUSEPPE DE ROSA, s.j.

Intervento alla Consulta nazionale di Pastorale Scolastica del 23 marzo 1977

Il problema della presenza dei cristiani nella scuola è un aspetto del più vasto problema del rapporto Chiesa-mondo e della presenza della Chiesa nel mondo.

Che i cristiani debbano essere presenti nel mondo, non c'è alcun dubbio, perché la fede non li estrania dal mondo e dalla storia: per il fatto di essere credenti, non cessano di essere cittadini del mondo e responsabili della storia. Ma il problema riguarda il modo della presenza dei cristiani nel mondo: deve essere una presenza di cristiani, in quanto uomini che vivono nella storia, o una presenza di cristiani, in quanto cristiani che intendono vivere nella storia da cristiani e non soltanto da uomini?

Oggi, ci sono alcuni i quali ritengono che i cristiani, per quanto riguarda il loro rapporto col mondo ed il loro inserimento nella storia, non si distinguono dagli altri uomini, perché non hanno nulla di specifico da dire e da dare in quanto cristiani: dalla fede, essi sostengono, non si può ricavare un progetto storico, che deve essere invece costruito dagli uomini, facendo ricorso non a principi religiosi trascendenti, ma alle scienze umane, in particolare al marxismo. Ciò non impedisce che a questo progetto umano i cristiani portino la loro ispirazione religiosa: questa, però, servirà ad arricchirlo, ma non potrebbe esserne un elemento costitutivo. Per conseguenza, secondo questi cristiani, non si può parlare di una presenza "cristiana" nella scuola, ma si può solo parlare di una presenza "di cristiani", che però, a parte una generica ispirazione cristiana, non hanno nessun contributo specifico da dare al progetto d'una scuola che è e deve restare "umana", e non divenire "religiosa" o, peggio, "clericale".

Io ritengo che questa tendenza sia profondamente errata, perché riduce praticamente il cristianesimo ad un fatto privato ed intimistico, senza incidenza nella storia, perché nega l'esistenza d'uno "specifico cristiano" e perché nell'apporto cristiano vede non un arricchimento ed un completamento dell'"umano", ma una sua diminuzione.

A me sembra, invece, che se, da una parte, non si deve ridurre la fede alla storia, dall'altra, non si deve separare fede e storia: la fede, cioè, non può non avere un impatto storico, non può non incidere nella storia umana. Questo impatto, però non sacralizza la storia umana, non la fa uscire dal proprio ambito "umano", ma la purifica e la eleva: "gratia naturam perficit". D'altra parte, c'è uno "specifico cristiano" che va affermato con forza e che deve dai cristiani essere immesso nella storia, non certo per dominarla o per assoggettarla ai propri fini, ma per fermentarla, perché l'"umano" diventi "più umano": Cristo, infatti, in quanto "uomo perfetto" è salvatore dell'uomo e della storia nel senso che dà all'uomo ed alla storia la sua vera dimensione "umana". Perciò, il cristiano, portando alla storia umana il suo apporto "specifico" non cambia - tanto meno corrompe - il progetto umano, ma lo rende più pienamente umano.

C'è dunque, una presenza dei cristiani nella scuola, in quanto cristiani, in quanto portatori d'uno specifico cristiano.

Ma come deve attuarsi tale presenza?

Ci sono nel mondo cattolico, a questo proposito, tre tendenze.

La prima guarda le cose con pessimismo e si chiede se, dinanzi al sorgere d'una società "radicale" (G. Baget-Bozzo) e libertaria, si possa ancora parlare della possibilità d'una presenza "cristiana" nel mondo di oggi: la società radicale, infatti, non lascerebbe spazio ad una proposta cristiana; non resterebbe, allora, altro che la "fuga escatologica", che in pratica equivale alla rinuncia al tentativo di essere presenti nella scuola con una presenza qualificata, cioè con un proprio progetto.

La seconda tendenza afferma con vigore l'esistenza di uno specifico cristiano ed intende essere presente nella scuola con una propria identità cristiana ben qualificata; ma, dinanzi all'opposizione della cultura radicale e marxista al progetto cristiano - opposizione che tende a non lasciar spazio ai cristiani ed a negare ad essi identità culturale - questa seconda tendenza cerca di costruirsi un proprio "spazio", accanto a quello radicale e a quello marxista.

Cerca, cioè, di realizzare un proprio progetto di scuola, con una chiara identità cristiana. Questa tendenza - che

in certa misura è espressa dal movimento di "Comunione e Libe-
razione" - è accusata da taluni di "integralismo" e di "ghet-
tizzazione" della fede cristiana.

Una terza tendenza, pur affermando l'esistenza d'uno
"specifico cristiano" da immettere nella storia, e quindi nel-
la scuola, e pur insistendo sulla necessità di una chiara "i-
dentità cristiana" da affermare a far valere, vede la presen-
za cristiana nella scuola come un contributo "specifico" ad
un progetto "comune", cioè da costruire con altre forze di di-
versa ispirazione: il cristianesimo, nella scuola, deve agire
come "fermento" della realtà scolastica, che da una parte ne
faccia esplodere i limiti e le contraddizioni (cioè quello che
c'è in essa di "selvatico", di "non-umano" e di anti-umano: si
ricordi, a tal proposito, che l'ateismo ed il laicismo sono
contro l'uomo!), dall'altra, porti ad un arricchimento e ad
un completamento di quanto nel progetto scolastico "comune"
c'è di veramente ed autenticamente umano.

Mi sembra che questa terza tendenza sia teologi-
camente e praticamente da preferirsi, perché meglio corrispon-
de all'ispirazione evangelica - la fede deve essere il fermento
dell'umanità, il cristiano deve porsi all'interno della
storia - ed alle nuove acquisizioni ecclesiologiche del Vati-
cano II, che ha parla d'una Chiesa che sta nel mondo e vive
per il mondo (non certo per esserne assorbita, ma per dargli
le ricchezze che in Cristo essa possiede: ricchezze che porta-
no alla "promozione umana", dato l'intimo nesso che esiste tra
questa e l'annuncio del Vangelo", che è il fine primario del-
la Chiesa).

In realtà, non si tratta oggi di costruire un mondo
cristiano a parte (non è più il tempo di pensare ad una "cri-
stianità!"), ma di contribuire con l'apporto cristiano a co-
struire un mondo più umano, in cui siano affermati i valori u-
mani più autentici, quindi un mondo che sia più aperto ai va-
lori spirituali e religiosi, più aperto a Dio, perché quanto
più l'uomo diventa "uomo" nella pienezza del suo essere, tan-
to più egli è aperto a Dio.

3. - Mons. GIUSEPPE ROVEA

Da "Quaderni di Pastorale Giovanile" n. 18-20, luglio 1976

Presenza dei Cristiani nella scuola gestita dallo Stato

L'esistenza di una scuola libera cattolica non esaurisce certo l'interessamento della Chiesa, e per essa dei cristiani, al mondo della scuola. Accanto al limitato settore occupato dalla scuola libera cattolica, esiste il ben più vasto mondo della scuola pubblica, gestita direttamente dallo Stato, frequentata dalla massa della gioventù italiana, proveniente in gran parte da famiglie cattoliche. E' evidente che la Chiesa non può disattendere un fatto educativo di tale importanza, ma senta vivo il bisogno e il dovere di "rendersi presente con un affetto speciale e con il suo aiuto ai moltissimi suoi figli, che vengono educati nelle scuole non cattoliche" (G.E. 7).

E' chiaro infatti che gli stessi, identici motivi che inducono la Chiesa a dare vita ad istituzioni scolastiche proprie, la inducono a interessarsi degli orientamenti educativi e culturali di quei suoi figli che frequentano la scuola gestita dallo Stato. Questo interessamento passa, naturalmente, attraverso la presenza dei cristiani.

Il testo conciliare fa in proposito un triplice riferimento:

- 1) alla "testimonianza di vita dei maestri e dei superiori";
- 2) all'"azione apostolica dei condiscipoli";
- 3) e "soprattutto al ministero dei sacerdoti e dei laici, che insegnano loro la dottrina della salvezza (...) ed offrono loro l'aiuto spirituale per mezzo di iniziative opportune secondo le condizioni reali e temporali" (G.E. 7).

Lo stesso testo conciliare ricorda poi "il grave dovere, che incombe sui genitori, di tutto predisporre o anche di esigere, perché il loro figli possano usufruire di quegli aiuti (precedentemente enunciati) ed in armonia con la formazione profana progrediscono in quella cristiana" (ivi).

Un diritto all'educazione morale e religiosa conforme alle scelte educative delle famiglie, che la Chiesa rivendica non solo per sé, ma per tutti. Aggiunge, infatti, il testo conciliare: "Perciò la Chiesa loda quelle autorità e società civili che, tenendo conto del pluralismo esistente nella società moderna e garantendo la giusta libertà religiosa, aiutano le famiglie perché l'educazione dei loro figli possa aver luogo in tutte le scuole secondo i principi morali e religiosi propri di quelle stesse famiglie" (ivi). E' questa una delle affermazioni di fondo su cui deve basarsi un serio "insegnamento della religione" nella scuola, rispettoso sia della "giusta libertà religiosa" degli alunni, che delle scelte educative delle famiglie.

Che i cristiani debbano "rendersi presenti" nel mondo della scuola, per portarvi la loro specifica testimonianza cristiana, non fa problema. Almeno teoricamente. Soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, che ha riaffermato con forza come la Chiesa sia tutta missionaria, in tutti i suoi membri, sacerdoti e laici, anche se in modi e con funzioni diverse, e, come esista un apostolato "proprio e specifico" dei laici; non possono sussistere dubbi che, accanto al mondo del lavoro, della politica, dell'economia, della cultura, del tempo libero, ecc., anche il mondo della scuola solleciti la presenza testimoniante ed animatrice dei cristiani.

Ma il problema oggi è un altro: come i cristiani debbono rendersi presenti nella scuola pubblica di tutti? Con quali mezzi e con quali atteggiamenti?

Ed è su questo punto, el modo di presenza dei cristiani nella scuola, che è dato constatare delle divergenze, a volte piuttosto profonde, che hanno in ultima analisi le loro radici in una diversa concezione della Chiesa e della sua missione, del suo rapporto col mondo ed in particolare del rapporto fede-cultura-politica.

Semplificando e schematizzando (è chiaro che ogni schematizzazione, se pur favorisce la chiarezza, rischia di diventare rigida e spigolosa) potremmo dire che sono tre i modi

fondamentali con cui oggi si ipotizza una presenza dei cri-
stiani nella scuola.

Separazione tra fede e impegno nella realtà cultura-
le e politica

Il primo è di coloro che operano una netta separazio-
ne o frattura tra fede cristiana e cultura, tra fede cristia-
na e impegno politico nella realtà. I contenuti culturali e
le scelte politiche sono, per questa categoria di cristiani
assolutamente indipendenti dall'adesione religiosa. La fede
cristiana può convivere con qualsiasi cultura (intesa qui la
cultura come concezione totalizzante della realtà) e con qual-
siasi scelta politica.

Questa separazione sta alla base sia della concezio-
ne liberale (secondo cui il fatto religioso è un fatto stret-
tamente privato, irrilevante sul piano culturale e sociale),
sia anche di una certa concezione marxista, molto diffusa in
Italia, che, nella pretesa di distinguere la metodologia di a-
nalisi della società dall'ideologia marxista (cosa assurda ed
impossibile), finisce per concludere che l'unica possibile ri-
sposta ai problemi dell'uomo è la trasformazione socialista
della società.

Le conseguenze sul piano di una "presenza cristiana "
nella scuola sono evidenti.

Nella prospettiva liberale una presenza cristiana non
ha senso. La scuola è una struttura dell'ordine temporale as-
solutamente laica, neutra ed agnostica in fatto religioso. O-
gni tentativo di inserirvi valori ispirati al Cristianesimo sa-
rebbe una indebita violazione della laicità della scuola.

Nella prospettiva marxista, invece, una presenza cri-
stiana nella scuola in tanto può avere significato in quanto
si identifica con l'impegno per la liberazione temporale del-
l'uomo dai molteplici condizionamenti socio-economici e poli-
tici che lo tengono in stato di schiavitù. Lo sforzo da fare
è quello di porre la scuola al servizio delle finalità socia-
li, economiche e produttivistiche della società. L'animazio-
ne cristiana cede il posto all'animazione politica: il discor-
so scolastico si fa discorso essenzialmente politico.

Per quanto aberrante possa sembrare a prima vista quest'ultimo discorso, non mancano tuttavia dei gruppi, ad esempio i cosiddetti "cristiani per il socialismo", che hanno cercato di teorizzarlo.

Ciò che è deficiente in simili prospettive non sono soltanto le conseguenze a cui approdano, quanto piuttosto i principi da cui partono, e cioè la netta separazione tra fede e cultura, fede e politica, concepite come mondi incomuni e canti tra di loro.

Identificazione tra fede, cultura e politica

Il secondo modo di concepire una presenza cristiana nella scuola si colloca esattamente sul versante opposto, ed è proprio di chi opera invece una identificazione tra fede, cultura e politica.

Questi non solo avvertono lo stretto legame, ed anche il condizionamento, che esiste tra fede e cultura e fede e politica, ma teorizzano la continuità senza soluzione e senza mediazione, il passaggio unico ed immediato, vorremmo quasi dire la deduzione, della cultura e della politica dalla fede.

Alla base di questa concezione non solo vi è un certo misconoscimento di quella giusta autonomia delle realtà terrene di cui parla la "Gaudium et spes" (n. 36), ma più ancora la mancata accettazione del tipo di rapporto Chiesa-mondo affermato dal Concilio Vaticano II: rapporto di profonda solidarietà di una Chiesa che vive nel mondo, a servizio del mondo in ordine alla sua vocazione totale, in costante dialogo col mondo, anziché un rapporto di contrapposizione frontale col mondo, quasi una cittadella chiusa, in atteggiamento di difesa e di separazione dal mondo, in uno spazio tutto suo.

Per quanto riguarda il mondo della scuola, questa concezione è in grado di cogliere e di esprimere notevoli aspetti, quali, ad esempio, l'enorme importanza educativa della cultura anche scolastica, l'impossibilità di una scuola e di una cultura "neutra", la grande importanza dell'unità nell'educazione, il rifiuto del monopolio statale dell'educazione e la difesa, invece, del pluralismo istituzionale di scuole, come

espressione di comunità intermedie in rispondenza delle scelte educative delle famiglie.

Meno facile, se non addirittura impossibile, riesce a questa concezione, l'accettazione di un corretto pluralismo all'interno della scuola, che, sulla base del dialogo e del confronto, può farsi strumento e metodo di educazione della persona. La loro convinta adesione al principio dell'unità li spinge a chiedere alla scuola di tutti l'utilizzazione di spazi e tempi autonomi e differenziati da gestire in proprio: una specie di "lottizzazione" della scuola, come da alcuni è stata definita.

C'è una logica all'interno di questo discorso: dalla concezione della Chiesa intesa come comunità chiusa dei credenti (la cittadella fortificata posta sul monte), una Chiesa che si cerca un proprio spazio e si crea un proprio mondo nel mondo: dalla convinzione che la scelta religiosa impone una determinata scelta culturale e politica al di là di qualsiasi mediazione storico-culturale ("il passaggio dalla fede alla prassi - si legge nel documento preparato dalla C.E.I. al convegno su "Evangelizzazione e promozione umana" n. 23 - implica sempre una mediazione storico-culturale"); dal rifiuto, o almeno dalla scarsissima fiducia nel dialogo e nel confronto come possibili strumenti di crescita educativa della persona, non può che scaturire un certo modo di concepire la presenza dei cristiani nella scuola di tutti: una presenza fatta più di separazione e contrapposizione che di convivenza e di dialogo, di ricerca di spazi autonomi e differenziati, per la continuità di un discorso educativo cristiano per quanti già in esso vi si riconoscono, anziché di una testimonianza lieve e di un confronto del proprio messaggio educativo con altri eventuali messaggi educativi presenti nel mondo della scuola.

La conseguenza sul comportamento operativo, a cui questi cristiani giungono, anche al di là delle buone intenzioni, è spesso quella di confondere la coerenza (doverosa) con l'intolleranza (negativa), la fedeltà alla propria identità cristiana con l'integralismo.

"Sintesi vitale" tra fede e impegno culturale e politico

C'è un terzo modo, infine, di concepire e di esprimere la presenza dei cristiani nella scuola, che sembra rispondere meglio sia agli orientamenti del Concilio Vaticano II, sia alla esigenze di giusta autonomia proprie di una scuola espressa da una società pluralista: ed è quel modo (più difficile, senza dubbio) che scaturisce dalla "sintesi vitale" operata nella coscienza del cristiano tra i beni della cultura e i beni religiosi (G.S. 43), che è all'origine dell'"animazione cristiana" da operarsi all'interno delle realtà temporali. È quel modo di presenza che spinge il cristiano ad operare "a modo di fermento", "animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale" (A.A. 2); che genera "l'impegno d'informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, (... completando) la testimonianza della vita con la testimonianza della parola" (A.A. 13).

Questo tipo di presenza cristiana, o di apostolato (come lo definisce il Decreto Conciliare), caratteristico dell'ambiente sociale, tra cui a buon diritto rientra la scuola, fa sì che il cristiano accetti di convivere accanto agli altri e con gli altri, non tanto in un atteggiamento di difesa e di salvaguardia, quanto piuttosto di ascolto, di dialogo, di confronto. Più ancora, di annunzio, di proposta, di testimonianza, ponendosi così "a modo di fermento" all'interno di un ambiente che egli, come cristiano, è chiamato ad "animare con lo spirito evangelico".

Ciò non esclude che non possano o non debbano essere ricercati altri momenti ("omogenei"), in cui il cristiano possa perseguire, all'interno della comunità cristiana, una ricerca più intensa e specifica della sua identità cristiana (nel nostro caso, la comunità parrocchiale, movimenti ed associazioni di ispirazione cristiana, ecc.). Si intende semplicemente affermare che il modo giusto e corretto dei cristiani di essere presenti nella scuola di tutti non è quello di ricercarvi spazi separati ed autonomi da gestire in proprio (separandosi e quasi contrapponendosi ad altri che cristiani non si riconoscono), quanto piuttosto quello di "essere con" gli altri e "per" gli altri in un atteggiamento che non è di mimetismo o agnosticismo, ma di dialogo, e, cioè, insieme di ascolto e di proposta, di verifica e di confronto.

Perché non restino dubbi, va aggiunto esplicitamente che questo modo di presenza non è proprio soltanto della persona, individualmente presa, ma è proprio anche del gruppo dei cristiani che si ritrova ad operare insieme all'interno di un determinato ambiente (A.A. 18).

A ben riflettere, pur con tutte le difficoltà ed i rischi che questo "modo" di presenza comporta, soprattutto in riferimento ai giovani ancora in via di formazione, non solo è l'unico conforme alla linea pastorale scelta dal Concilio Vaticano II (in particolare nella "Lumen gentium", nell'"Apostolicam Actuositatem" e nella "Gaudium et spes"), ma è anche quello che:

- riconosce la giusta laicità ed autonomia delle realtà temporali e le implicanze del pluralismo culturale contemporaneo;
- senza dimenticare i necessari momenti omogenei nella ricerca dell'identità cristiana, nei luoghi e nelle strutture, si apre ai doverosi momenti missionari dell'incontro, del dialogo e del confronto;
- non si affida solo alla testimonianza personale del singolo, ma utilizza l'azione animatrice del gruppo;
- educa delle persone libere, responsabili e coerenti, e non dei gregari intolleranti;
- non riduce infine il messaggio cristiano alla stregua di una semplice ideologia (con tutte le ferree leggi proprie delle ideologie: la contrapposizione, l'intolleranza, la strumentalizzazione di strutture e di persone).

In definitiva, questo modo di presenza cristiana nelle strutture temporali, e quindi anche nella scuola pubblica gestita dallo Stato, riflette fedelmente il rapporto, che è insieme di incarnazione e di trascendenza, della Chiesa nel mondo, e rifiuta sia la frattura insanabile, sia l'identificazione senza residui tra fede e cultura e tra fede e politica.

Il cristiano, se da una parte riconosce la legittima autonomia della cultura, sa anche che ^{non} ogni tipo di cultura è accettabile e componibile con la sua fede, la quale si pone così anche come criterio di verifica della prospettiva culturale. Allo stesso modo il cristiano sa che la sua fede non

è indifferente ed estranea anche alle sue scelte politiche ,
ma sa altrettanto bene che tra scelta religiosa e scelta
politica interviene necessariamente e doverosamente una media
zione, che è sempre - di natura sua - storico-culturale.

Parlare, dunque, di una presenza cristiana caratteriz
zata come "animazione cristiana" significa inserire la missio
ne del cristiano all'interno della missione stessa della Chie
sa nel mondo (A.A. 5): una missione che riconosce e valoriz
za quanto di buono è nel mondo (G.S. 42), e che costituisce in
sieme, vocazione, impegno e responsabilità propria e specifi
ca dei laici (L.G. 31, 35, 36; A.A. 2, 4, 7, 16; G.S. 43).

4. - Un'esperienza su cui riflettere

Perché e come è sorto a Lecco il "Gruppo Confronto"

Nulla di preconstituito. Nulla di imposto, il Gruppo Confronto sorto nella città si può ritenere, secondo la lettura dei dati, una "risposta" alle istanze di partecipazione degli studenti, almeno dei più desiderosi di superare un acritico qualunquismo e di aprirsi a concreti interessi per gli autentici problemi della scuola e della società.

Le contraddizioni e il disagio, conseguenti alla messa in crisi di molti valori, al vuoto culturale, alla mancanza di alternative credibili, mentre, da un lato, accentuano il disimpegno e la smobilitazione di molti studenti, dall'altro determinano un preoccupato interesse dei giovani più direttamente partecipi e anche degli educatori, degli animatori culturali, dei genitori.

Qualche sporadica iniziativa non riesce ad imporsi. E ciò rende più consapevoli del limite dello spontaneismo "politico" e fa in alcuni emergere, più insistentemente, la ricerca di un'organizzazione che faciliti una responsabile e costruttiva partecipazione.

Insieme affiora la domanda di una nuova qualità di vita che sappia recuperare il rapporto interpersonale nella disponibilità al dialogo e alla collaborazione, alla ricerca di valori ed obiettivi da perseguire insieme.

Ma al di là del tentativo di alcune sigle o posizioni di rendersi egemoni, al di là delle sterili polemiche fra i gruppi, preoccupati solo di un'autodifesa e di una reciproca differenziazione, tesi spesso esclusivamente a recuperare un consenso, manca una risposta adeguata alle avvertite esigenze di partecipazione ed uno stimolo per tutti ad un impegno corresponsabile.

Affermazioni di slogans elaborati all'esterno della scuola e solo ripetuti non contribuiscono certo a coagulare gli studenti né a rendere la scuola più educante e culturalmente valida attraverso la promozione, nei giovani, di reali capacità critiche e l'apertura ad una vera dimensione sociale.

Una situazione di questo tipo non può certo lasciare insensibili dei cristiani, studenti o no, che vogliano vivere le implicazioni della loro fede nella società e dunque anche nella scuola.

In questo contesto si colloca la proposta di "presenza" avanzata dall'A.C. diocesana di Milano.

Essa parte dalla fondamentale certezza che si è fedeli all'uomo quanto più lo si è alle esigenze della fede: ispirandosi a questa, senza acritiche semplificazioni o inopportune deduzioni, e valutando insieme le situazioni storiche, i cristiani contribuiscono a formulare progetti civili e politici aperti al contributo di chi li voglia condividere.

Nella consapevolezza di concretare una esperienza importante, l'A.C. milanese propone pertanto per la scuola una aggregazione che, promossa da studenti cristiani, sia aperta ad altri contributi, nella prospettiva di facilitare la partecipazione anche attraverso un dialogo con le forze democratiche, rispettose del pluralismo, alla ricerca di risultati comuni.

A tali aggregazioni viene dato il nome di "Gruppi Confronto". L'adesione all'iniziativa è chiesta sulla base di valori condivisi e promossi dai suoi sostenitori. C'è cioè l'impegno per i cristiani, di promuovere all'interno della scuola quei valori che, proprio per la loro universalità, sono condivisibili da tutti gli "uomini di buona volontà". La presenza degli studenti cristiani, dunque, non è anonima: essi non solo non rinunciano a trovare nella propria fede l'illuminazione decisiva, e quindi anche la prospettiva critica, di verifica, di purificazione, di denuncia, ma si rifanno costantemente alla propria originalità, perché è proprio di questa originalità divenire fermento, senza contraddirsi, né smentirsi mai.

Per i non cristiani, i contenuti programmatici costituiscono un'area condivisibile anche al di fuori di una appartenenza ecclesiale, in quanto anche da essi possono essere considerati come riguardanti un'autentica promozione umana.

Le prime realizzazioni e il favore con cui i "Gruppi Confronto" sono stati accolti e hanno avuto adesioni sembrano confermare che il progetto è in sintonia con la realtà storica del momento e che può essere una risposta, certo parziale ma effettiva, alle esigenze di autentica partecipazione e di crescita, nella scuola.

Si prospetta positiva la possibilità di rendere la scuola luogo di convergenze, di incontri, di confronti: quindi, di impegno e di presenza anche per i cristiani "in dialogo".

E, secondo l'indicazione del Vaticano II ("Tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola che, in forza della sua missione, mentre con cura costante matura le facoltà intellettuali, sviluppa le capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquisito dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara la vita professionale, genera anche un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizione diversa, disponendo e favorendo la comprensione reciproca. Essa inoltre costituisce come un centro, alla cui attività ed al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana" G. E. 5) sembra più fattibile il dialogo e la collaborazione con tutte le forze presenti nella scuola, purché siano garantiti gli obiettivi da perseguire.

Quali obiettivi?

Essi possono trovare una risposta di sintesi nella "promozione dell'uomo".

Ma, perché questa espressione non sia resa vana, occorre che il discorso si concretizzi in un insieme di valori, quali:

- il diritto alla libertà autentica;
- il rispetto della dignità della persona;
- l'impegno per una fondamentale uguaglianza fra gli uomini (quindi, superamento di ogni emarginazione, di ogni "imposizione");
- l'instaurazione della giustizia;
- il rifiuto dell'"efficientismo";

- la capacità di critica nei confronti del reale;
- la ricerca personale e comunitaria della verità; ecc..

Il cristiano sa infatti che quella fede che lo ha stimolato all'assunzione di responsabilità pretende poi di verificare se la concreta realizzazione contribuisce effettivamente all'opera di liberazione integrale dell'uomo, e per questo si impegna a promuovere quei valori che trovano la loro verità ultima in Gesù Cristo.

Che cosa concretamente questo richiede?

L'impegno perché la scuola sia resa sempre più educante e culturalmente valida, a servizio dei singoli e della collettività.

Quindi:

- promuova negli studenti una reale capacità critica (renda cioè capaci di autoeducazione, di elaborazione personale dei propri fini, ecc.);
- apra ad una vera dimensione sociale, nel superamento di ogni forma di individualismo, egocentrismo, arrivismo...;
- educi all'ascolto e alla reciproca accoglienza;
- consenta una reale esperienza di democrazia: nella valorizzazione del pluralismo, nella collaborazione sincera dove è possibile.

Inoltre, la scuola è culturalmente valida se diventa luogo di mediazione ed elaborazione della cultura, non arida ripetizione di un sapere preconstituito. Una cultura in cui si giunga all'interpretazione dell'uomo nella sua globalità, nel suo divenire storico, in ordine e in aderenza ai problemi reali della storia, dell'ambiente; una cultura che, perciò stesso, divenga dinamica, aperta, libera da ogni condizionamento ideologico.

Si potrebbe chiamare tutto questo una permanente formazione globale, che si può specificare, ad esempio in alcune linee formative.

Alcune linee formative

Se la scuola è luogo di elaborazione culturale, occorre prendere atto del pluralismo della storia passata e presente, per imparare a confrontare le varie matrici culturali, compresa la propria, evidenziandone i valori e le componenti storiche.

- privilegiare l'impostazione rigorosa dell'apprendimento liberandosi da ogni accumulazione enciclopedica del sapere. (Si aprirebbe qui tutto il discorso sul rinnovamento della metodologia e sul retto uso di tutti gli strumenti tecnici culturali).

- Superare ogni atteggiamento di neutralità culturale.

- Avere il coraggio di prendere decisioni anche rischiose per superare le contraddizioni del presente e migliorare il corso della storia.

- Essere particolarmente attenti ai valori ed ai diritti della persona nella comunità (Il diritto allo studio, alla libertà, il rifiuto dell'efficientismo, ecc... non devono mai essere finalizzati a se stessi, ma alla promozione dei singoli e della comunità).

- Essere sensibili e impegnarsi per una effettiva gestione sociale della scuola così che si instauri una costante collaborazione tra tutti gli interessati: studenti, genitori, lavoratori, forze sociali, ecc..

- Impegnarsi, sul piano didattico e pedagogico, per una sperimentazione seria e rigorosa.

Il discorso non si arresta qui.

La riflessione su quanto abbiamo cercato di enucleare s'impone da sé. Ci viene semplicemente da chiederci:

Se fossimo davvero, come cristiani, un "fermento", per che la "pasta" non dovrebbe lievitare?

(Un gruppo di professori di Lecco)

RISULTATI DELLE ELEZIONI
DEL CONSIGLIO SCOLASTICO NAZIONALE

TOTALE DEI VOTI VALIDI SCUOLA MEDIA 168.367

SNALS	UCIIM	ANIAT	CGIL	CISL	UIL
Lista	Lista	Lista	Lista	Lista	Lista
I	II	III	VII	IX	X
53.585	37.967	10.722	32.748	16.276	8.504
31,83%	22,55%	6,36%	19,45%	9,66%	5,05%

SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

ANIAL	UCIIM	CGIL	CISL	UIL
Lista	Lista	Lista	Lista	Lista
I	II	IX	XI	XII
33.964	18.558	25.734	9.516	5.377
33,48%	18,25%	25,45%	9,45%	

RISULTATI NELLE GRANDI CITTA'

	TO	MI	BA	BO	FI	ROMA	PA	NA
Media	15,82	17,56	27,09	17,54	18,02	19,34	25,15	21,38
Sec. Sup.	11,63	16,49	27,49	14,79	13,83	14,22	34,19	15,19

ASSENTEISMO

	TO	MI	BA	BO	FI	ROMA	PA	NA
Media	-----	28,05	27,41	16,60	27,16	29,51		35,70
Sec. Sup.	38,77	39,41	42,87	27,04	33,08	39,36		47,41

PRESIDI SCUOLA MEDIA

3291

SNALS	UCIIM	CGIL	CISL	UIL	CISNAL
I	II	III	IV	V	VI
1.662	1.019	266	87	163	94
50,50	30,96	8,08	2,64	4,95	2,85

PRESIDI SCUOLE SECONDARIE II GRADO

Voti validi: 1.344

SNALS	UCIIM	CGIL	CISL
I	II	III	IV
770	372	136	66
57,29	27,67	10,11	4,91

TOTALE VOTI DELLE COMPONENTI DOCENTI E DIRETTIVE

SNALS	UCIIM	CGIL	CISL	UIL
90.055	57.910	59.026	25.931	13.708
36,51	23,48	23,93	10,51	5,55